Quotidiano dei lavoratori

Edizione settimanale
Anno IX n. 8 - Lire 1000
Venerdì 26 febbraio 1982
Sped. in abb. postale
gruppo 2-70%

Arrivare al voto.

Scavalcando di fatto le parti sociali, il Governo ha deciso di presentare a tambur battente un proprio disegno di legge per la riforma dell'indennità di anzianità, tentando di battere sul tempo il referendum.

È probabile che questo stia accadendo mentre andiamo in stampa nella riunione del Consiglio dei Ministri.

Restano molte incognite sul merito stesso della proposta. I suggerimenti della Commissione Giugni (raccolti in una relazione di cui pubblichiamo altri stralci in un'altra pagina di questo giornale), infatti, lasciano aperte alcune questioni non indifferenti che possono pregiudicare o meno, in sede di dibattito parlamentare, l'approvazione della legge stessa. Quale indice scegliere per la rivalutazione delle quote accantonate anno per anno a fini di liquidazione, ad esempio. Quale quota di salario considerare come base di calcolo degli accantonamenti futuri. Ed infine la questione della parità di trattamento tra operai ed impiegati, che il Governo non intenderebbe inglobare in questo disegno di legge.

La scelta della base di salario da considerare, può diventare addirittura decisiva sulla validità costituzionale stessa della legge eventualmente approvata. Non considerare, ad esempio, i 154 punti di contingenza congelati tra il gennaio del '77 ed il 31 dicembre '81, significa non modificare la legge 91, oggetto del referendum stesso. In questo caso si aprirebbe lo spazio per un contenzioso giuridico, certamente favorevole ai promotori del referendum e a tutti i lavoratori.

Anche per il Governo, comunque, questa scelta non è facile. Nella riunione tenuta da Spadolini con rappresentanti della Confindustria, mercoledì scorso, gli industriali hanno fatto intendere che la loro scelta è comunque per una base di salario in cui non compaia tutta la contingenza, altrimenti non avrebbe avuto ragion d'essere la rigida posizione tenuta in questi mesi verso la trattativa col sindacato.

C'è da registrare comunque un fatto nuovo: dopo mesi in cui Spadolini aveva sempre rifiutato di prendere l'iniziativa su questioni di costo del lavoro, dicendo che erano di competenza delle parti sociali, improvvisamente il Governo ha deciso di cambiare atteggiamento assumendosi tutte le responsabilità di un disegno di legge che assume - a quanto sembra - le posizioni sindacali come puri suggerimenti di cui casomai tener conto. Per quanto riguarda la Confindustria, c'è da dire che la proposta della Commissione Giugni è già fortemente vicina alle posizioni degli industriali, che nella riunione di mercoledì hanno esortato Spadolini ad andare avanti su quella strada. Si apre oggi una nuova fase, fatta di scontri e mediazione puramente politici e parla-

segue a pag. 2

La proposta Giugni che il governo vuole varare come legge è ingiusta e inaccettabile. Non garantisce nè le liquidazioni passate, nè quelle future.

Chiediamo sia fissata la data del voto per il 18 o 25 aprile

Il Qdl è un bene prezioso: difendiamolo

Il coordinamento nazionale di DP
La direzione del Qdl

Il Quotidiano dei lavoratori versa in gravi difficoltà. Questo numero che esce ad otto pagine ne è un sintomo evidente, ma va detto con chiarezza che può accadere anche di peggio. I ritardi della riforma dell'editoria (vantiamo un credito di oltre 110 milioni, ma non si è vista neanche una lira), sommati ad errori di gestione amministrativa, hanno portato il giornale in una spirale vorticosa.

Scatta una fase di emergenza per la vita del giornale e con essa anche un piano apposito. I tentativi di dar vita ad un nuovo progetto di giornale devono farsi strada dentro la battaglia per la sua sopravvivenza. La discussione che chiediamo si apra in tutte le federazioni sul nuovo taglio del giornale (su cui verranno pubblicati materiali nei prossimi numeri) deve coesistere con l'impegno alla sottoscrizione e alla vendita militante.

Certamente DP non può rinunciare a questo suo decisivo strumento di orientamento ed informazione proprio di fronte e nel mezzo della più importante campagna politica di massa della sua storia. E' perciò importante, anzi decisivo che questo strumento viva.

Per ottenere questo scopo sono già state prese varie decisioni operative che hanno comportato gravi costi materiali ed umani per i compagni della redazione e comporteranno gravi costi politici per i compagni di molte zone d'Italia dove non sarà più possibile far arrivare il Qdl in edicola. Ma tutto ciò è necessario. Il piano di emergenza che abbiamo studiato e che va realizzato almeno fino al crearsi di diverse condizioni politiche ed economiche si articola su:

1) Il passaggio del giornale a 16 pagine settimanali, cercando contemporaneamente attraverso l'uso della prima pagina e quello di corpi più piccoli di tenere abbastanza alta la qualità della parte scritta.

2) Ridimensionamento drastico delle spese vive e degli organici (la redazione si è già ridotta del 50%).

3) Sospensione di tutti i punti vendita in cui le spese di distribuzione sono più alte delle entrate (e dobbiamo dire che oltre alla lista già pubblicata dal prossimo numero arriveremo in Sicilia solo nelle stazioni ferroviarie e che pubblicheremo ancora elenchi di punti vendita da tagliare).

Con queste misure il costo del giornale si riduce di circa due milioni ogni numero e diventa meno della metà del giornale a 32 pagine, periodo in cui è maturata la maggior parte del deficit che grava sul giornale.

50 milioni

Ma queste misure non sono sufficienti se non saranno accompagnate da un grosso sforzo di sottoscrizione al giornale da parte dei compagni di DP.

Un primo sforzo va fatto dai compagni delle zone in cui il giornale non arriva più. Sostituire le vendite con altrettanti abbonamenti è un obiettivo possibile e da praticare. Per queste zone l'abbonamento è, inoltre, fornito a prezzo ridotto.

Un secondo sforzo necessario è che i compagni di DP sostengano il giornale della loro organizzazione abbonandosi. Vanno studiate federazione per federazione forme concrete per combinare il tesseramento a DP con l'abbonamento al Qdl e forme concrete per dar vita ad un costante impegno di vendita militante.

Il terzo sforzo è una grossa campagna per chiedere abbonamenti e sottoscrizione al di fuori delle fila di DP tra i lettori, gli interlocutori, i compagni. Un obiettivo certamente possibile per un giornale che sarà in questo periodo prevalentemente rivolto al tema referendum, che sarà un tramite reale, come già lo fu al momento della raccolta delle firme, con migliaia di persone interessate alla nostra campagna politica.

Questi sforzi devono concretizzarsi nell'obiettivo di raccogliere 50 milioni entro maggio. Un obiettivo difficile, ma non impossibile, comunque necessario perchè il Qdl continui a vivere. E siamo convinti che ce la faremo.

La Commissione Giugni decreta...

Finito il periodo di gestazione. la Commissione Giugni ha presentato a Spadolini un'ipotesi di riforma dell'indennità di anzianità basata sulla proposta Baffi-Filippi. Abolizione delle anzianità pregresse. nuovo corso per le future liquidazioni che non saranno comunque rivalutate in base alla contingenza. Ne riportiamo ampi stralci

Con una corposa relazione la Commissione Giugni ha presentato martedì 23 il risultato dei suoi lavori al Presidente del Consiglio.

Il compito della Commissione doveva essere quello di un calcolo sulle diverse ipotesi di riforma dell'indennità di anzianità, non propondendo per alcuna in particolare. La Commissione sposa invece apertamente la proposta "Baffi-Filippi", tagliando fuori completamente la questione della indennità congelata dal gennaio '77 ad oggi, ed operando nel suo ragionamento una separazione netta "tra la quota ordinaria da accantonare annualmente e la remunerazione delle quote già accantonate".

Lascia aperti tre ordini di questione: l'indice di remunerazione (per il futuro) delle quote accantonate; la scelta dell'entità della quota da accantonare; la parificazione di trattamento tra operai ed impiegati.

Neanche la contropartita chiesta dal sindacato di un aggancio delle pensioni all'80% reale del salario viene presa in considerazione. Gli ordini di problemi lasciati alla contrattazione tra le parti, sono dunque già fortemente condizionati dall'impostazione scelta.

Data l'importanza della documentazione ai fini della battaglia per la difesa del referendum. Riportiamo ampi stralci della relazione stessa.

Natura e funzione dell'istituto

La prima parte della relazione si rifà all'evoluzione storica dell'indennità di anzianità *"nata con finalità risarcitorie (indennità di licenziamento) e come premio di fedeltà all'azienda"* arrivando poi ad acquistare *"la natura di salario differito"*. La Commissione (bontà sua) ritiene che la richiesta di abolizione dell'istituto *"chiesta da più parti"*, non trovi *"alcuna giustificazione storica"*.

"L'indennità di anzianità per il lavoratore dipendente ha sempre funzionato come risparmio obbligatorio e appare che questa funzione sia da tener presente in tutto il suo valore". La Commissione sottolinea insomma nella liquidazione *"l'aspetto di risparmio forzoso"* più che quello di *"retribuzione differita"*, anche se il secondo aspetto non scompare del tutto. *"Sulla necessità di non definire l'istituto unicamente come risparmio* - aggiunge la Commissione - *hanno insistito i rappresentanti degli imprenditori i quali temono l'introduzione di nuovi obblighi connessi alla tutela del risparmio"*.

segue da pag. 1

mentari. Lo spazio ed il tempo per modificare il progetto di legge iniziale, si scontrano con i tempi ristretti per impedire l'avvio inarrestabile del referendum.

Non c'è dubbio che in questa trattativa il sindacato potrà contare (non fosse altro perchè Pci e Psi hanno già detto che non accetteranno una sua esclusione): ma è un sindacato che - coerente con le sue logiche di vertice - è deciso ad impedire il recupero di quanto migliaia di lavoratori hanno già perso in questi anni andando in pensione; ed ha già accettato che il recupero - per il futuro - di quanto concesso con il famigerato accordo del '77, avvenga solo parzialmente.

Se ci si dovesse accontentare delle loro mediazioni, sarebbe come cadere dalla padella nella brace.

Si apre allora necessariamente una fase in cui la mobilitazione di massa dei lavoratori, dei consigli di fabbrica, di quanti hanno firmato, diventa un elemento indispensabile perchè il referendum non venga affossato.

Dal ricalcolo all'indicizzazione

Partendo dal concetto di *"risparmio"* la Commissione propone *"all'unanimità"* l'abbandono *"del metodo del ricalcolo tutt'ora in uso, che commisurando l'indennità all'ultima retribuzione, impone la costante rivalutazione del fondo mediante accantonamenti aggiuntivi (quote pregresse), in relazione agli aumenti retributivi"*.

La riforma proposta, insomma, *"si ricollega nella sua logica a quella della relazione Filippi, che prevede la separazione tra la quota ordinaria da accantonare annualmente e la remunerazione delle quote già accantonate"*. Si introduce cioè il concetto di *"indicizzazione su base puramente finanziaria"*, indipendente dall'anzianità di servizio, dagli aumenti salariali, e legata ad un tasso di interesse.

Fermo restando che del periodo già maturato (dal gennaio '77 ad oggi) non se ne parla più, restano altri problemi: la rivalutazione delle quote accantonate in passato dal momento di un futuro accordo in poi; la rivalutazione delle quote future.

Per le prime si tratta di fissare un *"indice di rivalutazione"*; per le seconde c'è un altro problema: quale quota del salario usare come base da moltiplicare per l'indice.

Materia di contrattazione, dunque, su cui però la Commissione avanza diversi suggerimenti: *"l'indice potrebbe essere di due nature diverse: un tasso finanziario (tasso di sconto, tasso interbancario, tasso di redditività senza rischio come i Bot); o un'indice correlato all'inflazione"*. Sul secondo suggerimento c'è un'ulteriore motivo di divisione. Il tasso di inflazione cui fare riferimento può essere *"l'indice sindacale per la scala mobile; l'indice dei prezzi al consumo"*.

Manco a dirlo *"i rappresentati degli imprenditori hanno espresso preferenza per l'indice sindacale"*, data la sua scarsa capacità di rappresentare una difesa adeguata dei salari. Anche la quota ordinaria su cui calcolare l'indice per gli accantonamenti futuri rappresenta *"una spinosa materia del contendere"*. La Commissione ha ridotto il primo ventaglio di nove ipotesi a quattro *"sottoposte alla verifica dei costi"*.

a) *"una piena mensilità comprendente tutti gli elementi che compongono la retribuzione"*.

b) *"una mensilità ordinaria con l'esclusione dei ratei degli elementi aggiuntivi (tredicesima, quattordicesima, premio di produzione, premio feriale ecc..)"*

c) *"una mensilità al netto della contingenza maturata dal 10 febbraio del '77 al 31 dicembre 1981"*.

d) *"una mensilità al netto della contingenza dal 10 gennaio '77 in poi (anche per il futuro)"*.

La gamma delle possibilità come si vede partono dal salario pieno, per ritornare alla situazione attuale, ma tutte escludono comunque una rivalutazione basata sugli scatti di contingenza. I calcoli sulle varie ipotesi, ed i costi derivanti sono condensati in una tabella che pubblichiamo a parte.

Parificazione operai-impiegati

La Commissione *"raccomanda questa operazione sul piano di equità"*, rimanda però *"il problema dei costi alla trattativa tra le parti sociali"*, rimanda anche i modi ed i tempi *"di avvicinamento dei due trattamenti"*, sottolinea comunque *"l'esigenza di determinare per via legislativa un importo massimo di quota ordinaria da accantonare anno per anno"*.

Pubblico Impiego

Sottolineato che una eventuale vittoria del referendum abrogativo non avrebbe alcun riflesso in questo settore, la commissione segnala *"l'opportunità di adottare al più presto misure adeguate per giungere all'equiparazione del settore pubblico a quello privato"*, per motivi - si legge nel testo - *"di equità sociale"*. Ma le preoccupazioni sono ben altre, e vengono spiegate più sotto: *"esiste allo studio un disegno di legge da parte dei ministeri della Funzione Pubblica e del Lavoro che insiste per il settore ancora sul sistema di ricalcolo agganciato all'ultima retribuzione e, per quanto concerne la contingenza, ne determina l'inclusione nella base di calcolo per quella parte maturata fino al 31.1.77, facendo esplicito riferimento alla legge 91. Qualora passasse il referendum e venisse tradotta in legge la proposta, il P.I. ritornerebbe sicuramente ad una situazione eguale a quella esistente nel settore privato, prima del febbraio 1977"*. Da qui le preoccupazioni di eguagliare tutti, ma almeno al ribasso.

Anticipazione di quote dell'indennità di anzianità

"La possibilità per il lavoratore di fruire, in costanza del rapporto di lavoro, di una quota della propria indennità di anzianità è stata prospettata sia dalle organizzazioni sindacali, sia da talune proposte di legge di iniziativa parlamentare".

Sottolineato all'inizio della relazione *"il carattere più di risparmio che di salario differito"* dell'indennità di anzianità, la commissione non può che *"giustificarlo in linea di principio"*. Anche perchè *"l'introduzione di tale possibilità potrebbe contribuire ad aumentare il consenso intorno alla riforma dell'istituto"*.

C'è un ma, però. *"Tale ipotesi solleva obiezioni da parte di alcuni commissari sia per motivi di ordine giuridico che economico-finanziario"*. Giuridicamente *"il diritto all'esigibilità del risparmio maturato è consentito al lavoratore solo all'atto della cessazione del rapporto di lavoro"*.

Economicamente, ovvio, si obbietta che *"l'anticipazione di quote comporta evidenti oneri a carico delle imprese"*.

La proposta della Commissione è allora quella di condizionare l'anticipazione di quote di liquidazione a diverse restrizioni:

1) *"va determinata un'anzianità di servizio a partire dalla quale è ammessa la richiesta"*.

2) *"l'ammissibilità della domanda è condizionata a comprovate ragioni di primario interesse"*.

3) *"va limitata l'anticipazione individuale a una aliquota dell'importo a cui il lavoratore avrebbe diritto in caso di risoluzione del rapporto di lavoro"*.

4) *"la limitazione delle anticipazioni complessive va proporzionata alle somme accantonate presso l'azienda e al numero dei dipendenti"*.

5) *"va limitata la possibilità di richiedere anticipazioni a non più di una o due volte per lavoratore"*

L'ultimo capitolo che conclude la relazione tratta dell'istituzione di forme di garanzia per la corresponsione dell'indennità di anzianità in caso di insolvenza da parte delle aziende.

N.B. Gli stralci pubblicati sono naturalmente relativi ad un sunto *"sui risultati dei lavori del comitato tecnico della Presidenza del Consiglio sulla riforma dell'indennità di anzianità"*. La relazione complessiva della Commissione Giugni si compone, infatti, di circa 120 cartelle, tra commenti e tabelle di calcolo, di cui è impossibile riportare anche stralci, per ovvii motivi di spazio.

INCREMENTI DEL COSTO DEL LAVORO PER ADDETTO A PARITA' DI RETRIBUZIONE REALE (1981) CON TASSO DI INFLAZIONE AL 16% (1982) E 13% (1983)

Ipotesi	1982		1983	
	su vigente sistema	in termini reali(a)	su vigente sistema	in termini reali(a)
Ret. piena	+4,1	+2,7	+7,6	-0,3
Ret. meno ratei	+3,7	+2,3	+6,8	-0,4
Ret. meno conting. congelata	+2,6	+1,2	+4,8	-0,3
Ret. meno conting.	+2,1	+0,7	+3,5	-0,6

(a) Sul costo del lavoro dell'anno precedente relativo alla medesima normativa. N.B.: questi dati derivano da elaborazioni su dati provvisori che subiranno sensibili modifiche.

Intervista a Sambucini (UIL)

Senza il sindacato non approveranno nessuna legge

Beppe Casucci

In una riunione di direttivo unitario, Cgil-Cisl-Uil hanno discusso mercoledì i risultati dell'incontro col Governo e i risultati del lavoro della Commissione Giugni presentati martedì mattina. Della posizione che il sindacato intende prendere su una ipotesi di disegno di legge intesa a bloccare il ricorso al referendum, abbiamo parlato con Giampiero Sambucini, segretario confederale della Uil. Le contraddizioni ci sono: non sarà facile bloccare il referendum.

Siete già in grado di esprimere un giudizio sulla proposta Giugni?

- È una proposta nell'insieme interessante e condivisibile, nella sua impostazione di base. Il concetto di liquidazione come forma di risparmio, più che di salario differito, ad esempio. Agevola, inoltre, la riflessione su una riforma della struttura del salario, di cui da troppi anni si parla senza concludere granchè.

E nel merito?

- Nel merito c'è tutto da verificare. Nell'incontro di mercoledì ad esempio, abbiamo avuto la doccia fredda di sentire che il Governo non intende comprendere nel disegno di legge la parificazione di trattamento tra operai ed impiegati, dato che non è oggetto di battaglia referendaria. Ci troveremmo di fronte, insomma, ad una nuova riproposizione della politica dei due tempi: prima una legge pateracchio per bloccare il referendum, poi la discussione sui punti qualificanti che noi avanziamo. È una concezione, questa, che il sindacato non può accettare.

Come diventerebbe la liquidazione, se passasse questa legge?

- Prima di tutto il ricalcolo non verrebbe più fatto sull'ultima retribuzione. Gli accantonamenti verrebbero divisi e calcolati anno per anno. Restano incognite di primaria importanza: quale indice scegliere per la rivalutazione futura; quale base del salario scegliere da moltiplicare per l'indice. Le differenze tra le varie scelte possono essere enormi.

Riassumiamo la vostra proposta.

- Noi diciamo che l'indice su cui calcolare la rivalutazione dev'essere quello Istat, più sensibile di quello sindacale. La base su cui fare il calcolo deve essere una mensilità di fatto che includa tutta la contingenza, anche i 154 punti scattati tra il '77 ed oggi. Sarebbe un salario pieno, meno la tredicesima mensilità. Resta naturalmente la parificazione di trattamento tra operai ed impiegati che deve iniziare da subito.

Rispetto alla situazione attuale il miglioramento sarebbe notevole?

- E di molto direi. Senza contare che se il governo sceglie di non includere nella base di calcolo i 154 punti congelati in questi cinque anni, la legge che ne uscirebbe sarebbe di dubbia generalità e DP avrebbe buon gioco a ricorrere alla Corte Costituzionale. Inoltre l'esclusione di quella quota di contingenza allargherebbe il divario tra operai ed impiegati, rendendo per noi impossibile accettarla.

Mi sembra però che restino fuori alcune cose: il recupero di quanto perso in questi anni, e la vostra proposta di un agganciamento reale delle pensioni all'80% del salario.

- Sul primo punto va detto che neanche il referendum riuscirebbe a recuperare quanto perso, perlomeno per quelli che sono già andati in pensione. Il secondo punto resta qualificante nelle nostre richieste. Se il disegno di legge non sarà accettabile daremo battaglia.

Mi sembra però che il Governo vi abbia scavalcati. Il disegno di legge sarà competenza del Parlamento e andrà avanti anche senza di voi.

- Non credo proprio che senza il nostro assenso riuscirebbero ad approvare in tempo la legge. Comunque abbiamo già preso contatti con i vari gruppi parlamentari. Non ce ne staremo certo con le mani in mano. Senza contare che c'è tutto il resto della partita sul costo del lavoro, e il Governo non può certo permettersi di andarsene per i fatti propri.

La Confindustria continua a dire che i costi di una riforma dell'indennità di anzianità vanno detratti dal tetto del 16%. Il rischio di non avere spazi per i contratti, mi sembra, c'è ugualmente e non basta più dare la colpa - come fate - al referendum di DP.

- Guarda anche con il referendum non credo che le cose sarebbero state così drammatiche come molti hanno detto, certo ci avrebbe posto più problemi. Noi comunque non intendiamo la cifra del 16%, come un dato ragionieristico. In politica, automatismi di questo genere sono impossibili. C'è un riferimento al tasso d'inflazione concordato, ma ci sono anche i rapporti di forza in campo. In fondo è sempre stato così.

Ce la faranno ad approvare una legge in tempo? Cosa ne pensi?

- Una sola cosa è certa: che senza di noi non ce la faranno.

Ma una vostra eventuale battaglia contro un disegno di legge che non accoglie le vostre proposte, non sarà tacciato di fare il gioco di chi vuole il referendum?

- Personalmente io non faccio la battaglia per evitare il referendum costi quel che costi. Nel sindacato quello che si vuole è che passi una riforma dell'istituto come vogliamo noi.

E in caso di referendum come vi comportereste?

- So come si comporterebbe la gente: voterebbe sì. Per noi - se non vogliamo spaccarci - non resterebbe che continuare ad insistere sulla nostra proposta.

Questo numero

La chiusura per «inquinamento» (faceva troppo rumore) della società di fotocomposizione, prima, poi uno sciopero dello straordinario alla 15 giugno che ha bloccato il montaggio e la stampa, poi lo sciopero dei poligrafici di giovedì. Le difficoltà si sommano alle difficoltà. Abbiamo anche dovuto montarci da soli il giornale oltre che farlo fotocomporre in più tipografie. Crediamo ci verrà scusato perciò la poca cura grafica.

Intervista a Tonino Lettieri

Grazie al referendum ci sono le condizioni per rovesciare il fronte di una sconfitta

Beppe Casucci

Sempre sulla possibilità di un accordo che permetta in tempo utile il varo di una legge di riforma dell'istituto delle liquidazioni, abbiamo sentito un altro parere nel panorama confederale: quello di Antonio Lettieri, dirigente nazionale della Cgil esponente conosciuto della sinistra del sindacato.

Anche in presenza di un disegno di legge del Governo, la partita si presenta ancora tutta da giocare. Che giudizio dai delle possibilità ancora aperte?

È addirittura impossibile che venga fatto un accordo che scavalchi il sindacato e tantomeno un accordo non trasparente, in sede parlamentare passerebbe molto difficilmente. Oggi per l'effetto della mobilitazione popolare che ha portato al referendum, si sono creati dei rapporti di forza che permettono di riaprire una discussione chiusa nel '77 con quella vera e propria «controriforma» che fu l'accordo di gennaio. C'è da dare dunque un giudizio positivo sull'iniziativa referendaria che permette di aprire un fronte su cui si era già perso. A mio avviso questo pone le condizioni oggi di fare un accordo ad alto livello. Se non ci fosse la possibilità di farlo, lo dico personalmente ma senza esitazioni, è meglio appoggiare il referendum che dà voce ad una mobilitazione di massa e ad una volontà di cambiare.

Ma cosa significa per te un buon accordo?

Penso a cos'è stato questo istituto finora. Nato come una sorta di «premio di fedeltà», ha favorito soprattutto la meritocrazia ed il carrierismo. Quando si calcola la liquidazione sull'ultima retribuzione, si premiano le gerarchie. Va ricordato come un operaio normale, nel corso della sua vita ha la possibilità - al massimo - di un passaggio di livello e va in pensione con pochi soldi sudati. La parità operai impiegati è dunque assolutamente necessaria, e anche l'equiparazione tra le diverse categorie. Ce ne sono alcune ad esempio che hanno pochi giorni pagati all'anno ai fini della liquidazione.

Credo che prendendo come base un salario pieno in cui sia compresa tutta la contingenza, e un indice come quello Istat dei prezzi al consumo (che da almeno due anni ha un potere di rivalutazione superiore alla stessa contingenza), la difesa degli accantonamenti potrebbe essere davvero notevole.

Resta il problema che calcolare la liquidazione sull'ultima retribuzione è sempre meglio che non considerare il calcolo anno per anno.

Credo che tu sottovaluti il fatto che la rivalutazione avrebbe un carattere composto. Se un anno accantoni centomila lire e le rivaluti del 20%, ad esempio, l'anno dopo il tasso di rivalutazione comprenderà tutte le 120 mila lire; alla fine forse in questo modo il salario sarebbe difeso, più efficacemente. C'è poi il problema di garantire la liquidazione a quei lavoratori che lavorano in imprese che possono fallire. Finora questi lavoratori rischiano di perdere tutti i soldi. Bisogna allora che venga istituito un fondo di garanzia, a carico delle aziende.

Ma a parte il giudizio nel merito, quante possibilità ci sono che il sindacato riesca ad ottenere un accordo buono?

Ripeto, la grande mobilitazione che ha prodotto il referendum, e di questo bisogna dar merito a DP, ha rovesciato una situazione a favore della sinistra. Sotto il ricatto del ricorso alle urne, il Governo è costretto a muoversi. Allora due sono le possibilità: o Spadolini ha messo in conto il referendum, oppure non può sottrarsi alla mediazione con il sindacato senza fallire in sede parlamentare. Aggiungo che per il sindacato un cattivo accordo sarebbe suicida, mentre un buon accordo gli permetterebbe di ricucire in parte un rapporto con i lavoratori molto deteriorato.

Non mi sembra che si possa prescindere però dalla Confindustria.

Questa è la parte più oscura della vicenda. La Confindustria si mostra molto rigida sul piano della trattativa, ma poi va all'incontro con il Governo e si prende il tempo fino al 10 marzo per esprimersi sulla proposta Giugni. Che senso ha un atteggiamento di questo genere? Sospetto che una parte almeno degli industriali pensino alle conseguenze esplosive che avrebbe il referendum sul quadro delle compatibilità, per rimettere in discussione tutto. Può darsi che abbiano messo in conto il ricorso alle urne e la vittoria dei sì, e che quasi l'assecondino. È il dopo-referendum (e se vuoi anche il dopo-accordo, ammesso che sia buono) che mi preoccupa. Credo che gli industriali si preparino ad una grossa offensiva che ha al centro i contratti e la scala mobile, sapendo anche che la recessione gioca a loro favore.

Devono stare attenti però, perchè hanno già sbagliato una volta. Mortillaro, infatti, diceva che la Corte Costituzionale non avrebbe fatto passare un referendum sulle liquidazioni, e si è sbagliato. Assieme al possibile referendum stanno andando avanti iniziative nelle categorie notevoli. Già la manifestazione dei tessili è stata un successo e sia i chimici che i metalmeccanici stanno lavorando per riattivare i meccanismi di mobilitazione. In questo senso la vittoria dei sì (che io valuto come una cosa favorevole per il sindacato) potrebbe funzionare da catalizzatore per la ripresa di una grossa conflittualità in grado di cambiare i rapporti di forza.

Si potrebbe dire allora che l'azione di Spadolini, e un accordo eventualmente tradotto in legge, lavora contro la ripresa della mobilitazione e quindi anche contro il sindacato.

Diciamo che le cose in politica sono un po' più complicate. Paradossalmente, Spadolini, pur di eternizzare la sua permanenza al Governo, è anche disposto a concedere qualche uno, due percento, in termini di costo del lavoro, in più agli operai. Non si può dire, con questo, che si è convertito alla causa dei lavoratori.

E in caso di referendum come si presenta il panorama sindacale?

In piena confusione. Da una parte c'è la Uil che ha già detto che non si sogna nemmeno di invitare a votare no. Poi c'è la Cisl che a Montecatini ha sostenuto il recupero di centomila lire l'anno di quanto perso dal '77. Anche per lei sarebbe difficile presentarsi nelle fabbriche a dire di votare come vogliono gli imprenditori. Per la Cgil la situazione è ancora più pesante. Se da una parte Lama e Marianetti si sono già schierati per il no, dall'altra c'è il Pci che non ha nessuna voglia di imbarcarsi in scontri nelle fabbriche con i suoi stessi militanti, per di più di fronte al rischio di elezioni anticipate. Diciamo che, fuori da una ipotesi di accordo, con l'avvicinarsi del voto si assisterebbe ad un assottigliamento rapido del fronte dei no.

Le foto

Il servizio fotografico è di Luciano Baresi ed illustra la manifestazione nazionale per la Polonia tenutasi a Milano il 13-2-82.

Quotidiano dei Lavoratori Unità Proletaria Rompere il Cerchio

promuovono un dibattito su:

«Rivoluzione industriale: Terzo Stadio»

Informatica, riorganizzazione del lavoro, professionalità, mutamenti nella composizione di classe, la «questione del tempo», identità e memoria operaia.

Roma, Palazzo Braschi
Corso Vittorio Emanuele
giovedì 4 Marzo ore 17

Intervengono:

Luigi Cipriani (QdL)
Guglielmo Ragozzino (collaboratore di Unità Proletaria) e
Manolo Fantasia (Rompere il Cerchio)

Quotidiano dei lavoratori

Direttore responsabile: Stefano Semenzato Iscrizione n. 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974. Editrice: **Cooperativa editoriale ottanta. Proprietà di G.P.** Abbonamenti: **annuale L. 35.000, semestrale L. 20.000, sostenitore 100.000. I versamenti vanno effettuati per vaglia o assegni intestati a Francesco Tozzuolo, Via Cavour 185, 00184 Roma (agenzia postale 44).**
Fotocomposizione: **IGI '80 via Casella 51, tel. 8391640** Stampa: **tipografia 15 giugno - Via dei Magazzini generali, 32/A** Pubblicità: **Concessionaria UPE via S. Maria in Via 16 Roma Tel. 06 - 6786578**

Grandi temi, e non piccole questioni

Franco Calamida

Questi due referendum mettono in discussione non piccole questioni, ma grandi temi: quelli della democrazia e della ricollocazione del rapporto fra classe operaia e società. Mettono in discussione anche la legittimità stessa delle rappresentanze tradizionali. Siamo di fronte infatti al fallimento di una politica sindacale, e i referendum costituiscono la denuncia di questa politica. Per questo sono al centro dello scontro: scoperchiamo qualcosa di ben più grosso e rilevante del problema, pure importante, di una quota di salario differito. I sacrifici operai infatti, hanno prodotto unicamente trasferimento di reddito ai profitti e ai settori privilegiati della società. I sacrifici non hanno poi riguardato solo la busta paga, ma i rapporti di forza, il ruolo e l'identità della classe operaia e di margini di democrazia conquistati non solo in fabbrica.

In sostanza non ha pagato una politica di baratto tra le conquiste operaie da un lato e, dall'altro, contropartite di governo per il PCI e riconoscimenti istituzionali per il sindacato.

Non c'è stata alcuna contropartita. L'inflazione continua ad operare come meccanismo che ruba ai poveri per dare ai ricchi. I disoccupati ufficiali sono oltre due milioni, si estende l'area degli inoccupati, il lavoro nero e le forme di lavoro prive di garanzie. L'occupazione, pari al 36% (senza calcolare la disoccupazione mascherata dalla cassa integrazione). Con una proiezione lineare dei tassi di incremento della disoccupazione dell'ultimo anno arriveremmo alla fine dell'83 ad avere 3 milioni e mezzo di disoccupati (...). A quanti ci dicono che la riconquista della liquidazione ha effetti inflattiti, e considerano inflattivo tutto ciò che riguarda la busta paga, rispondiamo che le cause dell'inflazione sono ben altre.

Gli alti tassi d'interesse praticati dagli USA, per fare un esempio, scaricano su di noi inflazione e recessione. La stessa produttività non è certo uso di tutte le risorse sociali; è produttività di una parte dell'apparato produttivo che si ritorce contro la società e il suo sviluppo. Eppure la sinistra storica, e il sindacato, sono attestati su analisi d'altri tempi: "se aumenta la produttività e gli investimenti, cresce l'occupazione..." "lo sviluppo delle forze produttive gioca a favore dei lavoratori,..." "il tempo gioca a nostro favore...".

Oggi la situazione è opposta. Le forze produttive si sviluppano, ma distruggono forza lavoro. E' in discussione proprio la concezione di "progresso", i modi di produzione, di controllo dell'economia. E la situazione si fa ogni giorno più grave. Lo indica l'elenco delle fabbriche che chiudono (...). Alla tendenza al calo dell'inflazione, il governo Spadolini ha risposto con una politica delle tariffe amministrate, del credito e monetaria che ha rilanciato l'inflazione ad alti livelli. In una fase recessiva, inoltre, viene fatto un uso nella stessa direzione anche della spesa pubblica. In termini reali i 50.000 miliardi di deficit per l'82,sono 40.000: meno degli interessi pagati dallo stato sul debito pubblico.

La situazione è in sostanza questa: il parziale controllo dell'inflazione è stato ottenuto con misure recessive. Ora è la recessione che stabilizza l'inflazione.

Il referendum sulla liquidazione, e la complessiva proposta di DP si propone di incidere su questi nodi di fondo (...). Il tetto del 16%, lo 0,5% contengono esattamente la stessa filosofia dell'accordo del '77, che liquida la contingenza dalle liquidazioni. E la stessa filosofia è contenuta nel piano economico recentemente varato da PCI: è la ricerca di soluzioni interne alle compatibilità date, di quadro politico, di rapporti internazionali, di concezione dello sviluppo (...).

La maggioranza dei lavoratori, questo è il dato nuovo, diverso e più ampio dell'Eur, contesta, non condivide è disorientata da questa politica di resa, dalla contrattazione a cedere e mai a prendere (...) Lama e Carniti si sono pronunciati contro il referendum; Marianetti, ai Consigli generali, tra gli applausi dei presenti, ha detto che voterà contro. Ma più esplicito di tutti è stato Benvenuto: "chiudere i conti con l'esperienza del '68, dare ai vertici dell'Alfa mano libera", "modifica della scala mobile", "patto sociale", "oggi è giunto il momento di fermarci, se non di restituire parte di quello che abbiamo preso in passato". Potrebbe essere denunciato per comportamento antisindacale. Ma questa è in realtà la politica dei vertici sindacali: un sindacato a rendere, che non può, non vuole e non deve vincere su nulla. Un sindacato paralizzato, mummificato, privo di idee, che non sa analizzare la sua crisi e le vie di uscita. E proprio per questo il nostro impegno deve essere incisivo: nessuno vince, se non l'avversario di classe, sul crollo della sinistra. (...)

Noi abbiamo posto con forza il tema della democrazia con questi referendum.

Alla Fiat sono stati licenziati 5 lavoratori per i picchetti, sono stati vietati gli assembramenti e la diffusione di materiale di propaganda. Il regime di carenza di diritti dei lavoratori dalle piccole fabbriche viene esteso anche alle grandi. Ecco perchè siamo sempre più convinti che lo Statuto dei lavoratori lo si difende se lo si estende... E sui contenuti del referendum per l'estensione dei diritti dei lavoratori, proporremo anche un disegno di legge in parlamento. Non lasceremo morire questo dibattito (...).

E contro i referendum in effetti, dato il loro impatto, usano tutti i mezzi. Non dimentichiamo la lunga carcerazione del compagno Edo Ronchi... E di recente il Ministro La Malfa ha chiesto l'espulsione dal sindacato di quanti, come DP, non "fanno gli interessi del paese" (...).

Ma anche altri argomenti vengono portati contro il referendum: la catastrofe economica, l'incompatibilità con la riforma del sistema pensionistico, le rivendicazioni contrattuali, i pericoli di ulteriori cadute dell'occupazione, aggravando i problemi del costo del lavoro. La Confindustria alcuni mesi fa calcolò un aumento, nel caso di vittoria del referendum; del costo del lavoro del 10%; oggi parla del 20%. Il sindacato, dopo Montecatini, calcolò un costo delle sue proposte attorno all'1 e il 2%. Tutti danno i numeri.

Noi abbiamo non solo dimostrato che il referendum è giusto, ma che può, scuotendo equilibri e privilegi consolidati, aprire nuove prospettive (...). Togliere o dare quattrini alle imprese, come ha argomentato P. Leon, non incide in nulla sull'occupazione. Una vittoria del referendum va anzi a sostegno del rilancio dell'economia legata alla domanda.

Noi non vogliamo solo il successo di questo referendum, ma anche una riforma dell'istituto delle liquidazioni in direzione egualitaria, con le necessarie garanzie contro le evasioni contributive, con la possibilità di utilizzare, da parte del lavoratore, questa forma di risparmio, durante la vita lavorativa. (...)

Una questione ci preme chiarire: noi non proponiamo il referendum come soluzione all'interno degli attuali equilibri politici e delle attuali compatibilità. Nel quadro dato non c'è spazio per nulla: nè per i servizi sociali, nè per una difesa del salario, nè per i contratti, nè per le pensioni, nè per una difesa dell'occupazione.

(...) Occorre affrontare tre problemi di fondo: quello delle risorse, quello del controllo operaio, quello delle prospettive e dell'alternativa, come terreno di scontro con il governo. Le risorse ci sono, ed è un problema di rapporti di forza (...). Dobbiamo avere chiaro che alla globalità dell'attacco, alla drammaticità del problema dell'occupazione si risponde con una globalità di proposta che investa tutti i terreni: è questo il senso della lotta per la trasformazione e l'alternativa. Non è presente nella sinistra ufficiale un programma di lotta "difensiva" e "propositiva". E i nostri sforzi vanno in questa direzione (...).

Se si arriverà al voto, tutti dovranno decidere se stare con i lavoratori o contro. Sarà un momento della verità: cosa che oggi tutti temono. E' scosso un castello di false analisi, di ambiguità, di incertezze. Questa scossa è salutare. E' la condizione per cambiare.

Un'assemblea da usare

Coordinamento nazionale sui due referendum - Ufficio operaio nazionale di DP

E' necessario e urgente gestire con slancio le indicazioni di campagna e lotta politica emerse dall'assemblea nazionale sui due referendum. DP rivendica il suo diritto all'incontro con il governo per sostenere le ragioni e il diritto al voto del referendum sulle liquidazioni. La raccolta di firme sull'appello Alfa-Pirelli, da estendere in un significativo numero di fabbriche in tutto il paese, rafforza le rivendicazioni verso forze politiche, governo e organizzazioni sindacali. Le firme verranno consegnate entro quindici giorni, la raccolta deve dunque procedere immediatamente ed essere conclusa entro una settimana. Nel quadro di questa campagna di supporto e iniziativa rivolta alle fabbriche va sostenuta la sottoscrizione per i due referendum in particolare finalizzata all'iniziativa nazionale a Roma di pressione sul governo e i cui tempi saranno indicati secondo l'evolvere della situazione, che vede una presenza dei lavoratori delle più grandi fabbriche del paese. La necessità di questa iniziativa va propagandata in tutte le fabbriche e proposta in tutte le federazioni. Vanno inoltre rafforzati tutti gli altri aspetti della campagna, in particolare l'organizzazione e l'iniziativa di dibattito e chiarificazione sui contenuti politici qualificati i referendum.

Si sente spirare un'aria..

E' proprio un caso che sia stato proprio La Malfa nel polverone cinicamente sollevato contro Luigi Scricciolo, ad attaccare duramente la nuova sinistra? La Malfa è un "ministro economico", non si è mai occupato direttamente e pubblicamente delle vicende del terrorismo. Il "caso" Luigino Scricciolo per quanto sia stato alimentato da colpi di scena, fin troppo evidenti per essere credibili, e da una campagna di stampa scandalistico - sciacallesca, pare sempre più soprattutto una montatura. E comunque, di per sè, non spiega affatto l'improvviso, e pesante intervento, del Ministro La Malfa che chiede di perseguire e di espellere dal sindacato "gli estremisti". Da dove proviene tanto livore e un simile, inusitato, accanimento? Si dà il caso che il "ministro economico", notoriamente vicino alla Confindustria, sia anche uno dei più accaniti avversari dell'iniziativa referendaria di Democrazia proletaria, tesa a restituire ai lavoratori diversi miliardi e a mettere in discussione il quadro delle compatibilità, economiche e politiche, del governo Spadolini.

Da qualche anno le lotte nel Palazzo utilizzano, ampiamente, denunce, inchieste della magistratura, scandali improvvisamente scoperti: potremmo fare una lunga lista.

E non ci stupiamo affatto che quel tipo di strumenti possa oggi essere rivolto contro chi sostiene un referendum dirompente, per mettere i bastoni fra le ruote, o, comunque, per farla "pagare cara". Nel Palazzo, a queste offensive, si risponde con dei controricatti: tu colpisci la mia corrente, io rivelo lo scandalo di quell'ente dove stanno i tuoi uomini... Noi non siamo affatto usi a simili pratiche, nè siamo nel Palazzo. Ma abbiamo un vantaggio: possiamo parlare chiaro (e oggi siamo certo più ascoltati) a molte migliaia di lavoratori, ed anche ai molti sinceri democratici che, per fortuna, ancora si trovano anche nello schieramento politico ufficiale.

L'aria che abbiamo respirato con l'arresto e la detenzione prolungata di un nostro dirigente nazionale, Edo Ronchi, e che continuiamo a sentire, non promette nulla di buono, non solo per noi, ma per l'opposizione di classe e democratica di questo paese. E ancora oggi continua a spirare un'aria piena di voci calunniose, di minacce, di iniziative provocatorie. Siamo parte decisiva di quel filone teorico, culturale e politico della nuova sinistra che, non da oggi, è in prima fila nella lotta al terrorismo.

I nostri referendum, come la nostra attività politica di questi anni, è parte di una coerente iniziativa di classe che è anche un importante argine contro lo sviluppo del terrorismo e un contributo decisivo per una ripresa di ruolo e di incisività della sinistra nel nostro paese.

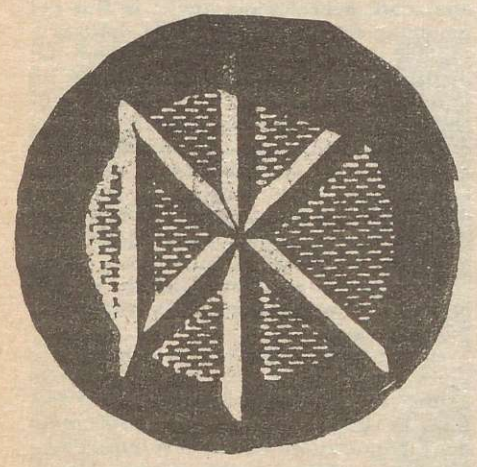
Tutte le energie per il referendum

Mario Capanna

Siamo di fronte alla possibilità di vincere una battaglia di enormi proporzioni. Oggi non siamo noi ad essere in difficoltà per scelte determinate da altri; al contrario, sono gli altri a doversi confrontare con le nostre proposte sostenute da un pronunciamento plebiscitario di migliaia e migliaia di lavoratori. Sono in difficoltà il governo ed il padronato perchè questo referendum è un sasso nell'ingranaggio delle complesse manovre sul costo del lavoro. E' in difficoltà il sindacato che esce da un pronunciamento delle assemblee sulla consultazione isolato e accerchiato dai bisogni e dalle richieste operaie. Il PCI è una forbice tra la volontà di opposizione della sua base operaia e una linea di accettazione delle compatibilità che ancora oggi lo porta a mediazioni con le forze governative. Il referendum diviene sempre più probabile: le manovre per affossarlo sono numerose e differenziate, ma spuntate. L'avversario può giocare diverse carte su diversi tavoli: da progetti di legge bidone ad elezioni anticipate. Molti di noi sono stati presi alla sprovvista: chi si aspettava un sì al referendum sullo statuto e un no a quello sulle liquidazioni. Questo dato, insieme all'altro, più profondo, che è il nostro "senso cronico della sconfitta", ha impedito al partito di reagire con lo scatto necessario. Se agiamo con intelligenza e determinazione è possibile vincere. Di fronte a progetti di legge bidone non ci faremo intimidire: il comitato per il referendum è un organo che ha valenza costituzionale. In questa veste siamo attualmente uno dei poteri dello Stato. Se il Parlamento approvasse una legge al ribasso, faremo immediatamente ricorso alla Corte Costituzionale, creando un memorabile quanto inesplicabile conflitto tra poteri dello Stato. E' probabile che l'avversario, incalzato dalle difficoltà, imponga le elezioni anticipate, come ultima spiaggia, anche per evitare il referendum, che verrebbe così rinviato di un anno. Se sarà così noi faremo ogni sforzo per mandare in parlamento dieci cani mastini a guardia degli interessi proletari e del referendum stesso. Per ciò al bando ogni attendismo e realizziamo ogni giorno la nostra strategia. Dobbiamo sollecitare innanzitutto i pronunciamento operai. La raccolta di firme nelle grandi fabbriche non è una generica testimonianza, in quanto deve consentire il consolidamento della forza operaia di opposizione. Se diecimila firme raccolte alla Pirelli e all'Alfa Romeo in pochi giorni contano, esse devono anche diventare uno stimolo ad un lavoro politico ed organizzativo che raggiunga le medie e piccole fabbriche.

Non tralasciamo alcun terreno di intervento: siamo in grado di incastrare il governo, il sindacato, le forze politiche, le amministrazioni locali a tutti i livelli. In ogni piccola radio locale, in ogni giornale, in mille assemblee e dibattiti, la nostra voce deve farsi sentire perchè è l'espressione di una volontà di milioni di lavoratori. E se la nostra idea di partito sa stimolarsi e avanzare nel lavoro di massa, è questo il momento per raddoppiare i nostri iscritti e soprattutto costruire cellule operaie nelle grandi e piccole fabbriche. Non certo in una meschina logica di gruppo, ma per trasformare in forza materiale e organizzata la volontà di alternativa delle masse. Per questi motivi nella recente assemblea operaia nazionale ci siamo dati questa parola d'ordine: **tutte le energie nella campagna referendaria.**

Parlando di liquidazioni e salario con gli operai tessili. Tanta voglia di votare sì, ma anche la paura di non fare i contratti. È il frutto del battage sindacale che non disdegna di citare la Confindustria per esorcizzare il referendum.



Renzo e Lucia

Il lungo serpentone è già arrivato a P. Vittorio ma, alla partenza, P. Esedra è ancora per metà piena. E' uno dei tre cortei dei lavoratori tessili che dovranno ricongiungersi a P. S. Giovanni, composto al 70% da donne e da tantissimi giovani. A questo appuntamento vicino alla stazione centrale si sono dati appuntamento i pulman del centro-nord: Lecco, Bergamo, Prato, un po' di Veneto e di Piemonte, un po' di Emilia Romagna.

Tanti cartelli, tantissimi slogans sull'occupazione e sul contratto. Strumenti usuali (campanacci, fischietti), mischiati ad alcune novità (palloncini, mimose, cappellini carnevaleschi). Questa categoria ha vissuto la ristrutturazione in modo un po' strano: la polverizzazione di molte medie e grandi aziende, è stata speculare ad un decentramento che ha realizzato un'altissima efficienza. Nella zona di Prato piccoli laboratori hanno introdotto macchine a controllo elettronico; il cottimo si è esteso tantissimo, così come il numero dei telai cui una sola persona deve badare contemporaneamente; risultato: un saldo attivo nel 1981 della Bilancia Commerciale del settore vicino a diecimila miliardi che convive con la messa in cassa integrazione di 25 mila lavoratori (e solo quella speciale).

La categoria dei tessili e calzaturieri non è stata molto toccata dall'iniziativa di raccolta di firme per i due referendum, ma adesso è costretta a farci i conti, bombardata com'è dalla propaganda (contraria) sindacale e da quella dei mass-media. Abbiamo fatto qua e là, lungo il percorso, alcune domande ai manifestanti.

"Mi trovo perplesso, dice un giovane compagno della Eurofissi di Bergamo. *Ne abbiamo parlato anche durante la consultazione. C'è veramente la convinzione che in una fase così difficile, ottenere i soldi della liquidazione diventi alternativo rispetto ai contratti. Ti dirò che durante le assemblee si è discusso più di occupazione che di contratti o altro. C'è una ripresa di movimento su questo terreno, e questa manifestazione ne è un esempio. Si capisce che solo tornando a lottare si riuscirà ad impedire l'espulsione in massa dalle aziende di migliaia di lavoratori. Così è successo alla Cantoni dove erano stati chiesti 520 licenziamenti. Tutta la categoria è scesa in piazza a Milano e per ora le espulsioni sono state ritirate. Certo c'è stato un bel calo nei tesseramenti al sindacato in questi anni, la gente ci crede poco ai discorsi sul 16%. Cosa farei se si arrivasse al referendum? Voterei sì, naturalmente, ma mi resterebbe il dubbio di aver sbagliato".*

Ancora più convinto dei possibili rischi è un compagno dell'Altafilo di Bergamo: *"se ti danno i soldi delle liquidazioni, ti levano quelli dei contratti, questo è sicuro".* All'obiezione che nella piattaforma contrattuale dei tessilisi fa riferimento a Montecatini, risponde: *"sì nel contratto chiediamo almeno un recupero parziale dei soldi persi, ma la mia impressione è che dopo i Consigli Generali di Firenze anche Montecatini sia saltata. Diciamo che sarei più favorevole ad un buon accordo per evitare il referendum: intendiamoci, un buon accordo non un bidone".* E il contratto? *"C'è chi dice che il nostro contratto supera del doppio il 16%, il nostro sindacato assicura che siamo al 17,6%. Ti dirò che non mi dispiace se costa di più del tetto. Da noi la paga base è molto bassa, e tieni conto che la maggioranza dei tessili, in quanto donne, è ancora inquadrata al 2° livello. Le richiese salariali vanno a premiare capi ed impiegati che poi qua in corteo non li vedi mai: mi sembra una grossa ingiustizia. Così se chiediamo di più è meglio, anche se ho paura che non se ne ricaverà molto".*

"Come voterò al referendum? Se non ci sarà scelta voterò sì, saranno sempre soldi sicuri, ma poi il contratto?".

In P.za S. Giovanni, un gruppo di donne si sono sedute sul prato per fare colazione, aspettando che cominci il comizio. Vengono dalla provincia di Bari, sono venute in 250. Nessuna vuole parlare e indicano la delegata *"che sa tutte le cose bene".*

Ma la compagna (lavora all'Hermanas) è un po' reticente: *"aspettiamo un accordo tra sindacati e Confindustria. Io non voglio dire il mio parere personale, voterò come il mio sindacato mi dirà di votare, anche se le mie compagne non saranno d'accordo".*

Diversamente la pensa un lavoratore della Brignasco, zona del Garda (*"la fabbrica di Lombardi,* mi dice, *il presidente della Federtessili*): *"questo del referendum è un problema molto sentito dai lavoratori. Nel '77 ci hanno portato via molti soldi, mi sembra giusto che ora ce li restituiscano. Nella mia zona DP ha raccolto molte firme. Cosa ne penso personalmente? Certo il referendum comporta una grossa spesa, se ci fosse un buon accordo prima sarebbe meglio, ma se si arriverà a votare sarà una marea di sì, e non parlo solo a titolo personale, sò come la pensano nella mia fabbrica. C'è il problema dei contratti, naturalmente, già abbiamo chiesto troppo poco col tasso di inflazione attuale. Dobbiamo anche fare i conti con il problema dell'occupazione. Nella mia zona, solo nel 1981 abbiamo perso mille posti di lavoro. Credo comunque che questa manifestazione sia importante per una forte ripresa della lotta.*

Nel '78 eravamo solo 40 mila, oggi siamo centomila. Se ci fosse una hit-parade delle categorie direi che noi siamo ora al primo posto e i metalmeccanici passano dietro. Scherzo, naturalmente. Voglio dire ancora che in tutto questo casino, il referendum, resta una certezza ed un rischio insieme. Io voterò sì".

Certezze ed incertezze, tentazioni e paure alimentate da chi parla dal palco sindacale e invita a votare no. Anche un gruppo di lavoratori di Prato esprimono queste contraddizioni: *"ci verrebbe normale di votare sì, dicono, ma poi sarebbe un disastro per i contratti. L'unica soluzione è fare una buona legge per evitare il referendum. Ma sarà buona davvero o la solita fregatura?".*

"Se DP ..."

Intervista a Rino Caviglioli della Fulta

Rino Caviglioli, segretario nazionale della Filta-Cisl, ha appena finito di parlare dal palco. La sua appartenenza alla sinistra sindacale non gli ha impedito di sparare a zero sul referendum e di invitare, nel caso, a votare no. Gli abbiamo rivolto alcune domande a bruciapelo.

Queste cose che hai detto ora dal palco saresti capace di ripeterle a due giorni dal voto?

Guarda io non voglio pensare all'eventualità che si arrivi davvero al referendum, sarebbe come rinunciare a presentare le piattaforme contrattuali. Sai quanto verrebbe a costare in termini di costo del lavoro quanto chiede DP?

Ma non sono soldi che appartengono di diritto ai lavoratori?

Non è così l'abbiamo detto molte volte. Quanto è stato risparmiato in salario indiretto, è stato restituito in salario diretto, non è vero forse che i salari hanno tenuto in termini reali negli ultimi quattro anni?

A parte che questo è l'argomento preferito dalla Confindustria, voi sapete che non è così. I soldi vengono levati ai lavoratori quando vanno in pensione e non influiscono sul salario corrente mese per mese, il problema dunque resta non ti sembra?

Quei soldi, comunque, non saranno restituiti neanche con il referendum, se vogliamo guardare al futuro, pensiamo a come realizzare la parità operai-impiegati e a difendere le future liquidazioni dall'inflazione. Voglio fare un invito ai compagni di DP: se saranno ragionevoli è ancora possibile utilizzare il referendum per fare un buon accordo cui possono concorrere anche loro. Ci guadagneremmo tutti. Se invece si mostreranno irragionevoli, faranno il gioco della Confindustria che già oggi dice: fate il referendum, vincetelo, e poi scordatevi i contratti per dieci anni.

A parte il merito della proposta, non mi pare che dal palco tu abbia parlato così.

E' un modo di rispondere ad una polemica dei promotori del referendum fatta di insulti e bugie. Dovrebbe saperlo Capanna che le speculazioni politiche non sono mai giovate a nessuno.

Andiamo nel concreto: sarà difficile che facciate in tempo una legge. Davanti al referendum avrete il coraggio di invitare a votare no?

Sarebbe un disastro. Ripeto meglio non pensare a questa eventualità, non sarebbe facile prendere una posizione unitaria nello stesso sindacato.

In centomila a Roma con mimose e palloncini

"Fulta? Sì grazie", "I love Fulta" e ancora, un orologio che segna le cinque, un operaio che sposta indietro la lancetta dei minuti vincendo la resistenza di un omino in cilindro che la spinge in avanti. E sotto scritta una frase ormai arcinota: "più salario, meno orario".

Erano questi alcuni tra i tanti adesivi attaccati diligentemente su ogni vestito dei circa centomila lavoratori tessili che hanno invaso Roma venerdì 19 febbraio. Anzi sarebbe giusto dire le tessili, visto che sono state le donne le protagoniste dei tre cortei che sono confluiti a P. S. Giovanni: un mare di mimose offerte alla gente ai lati delle strade, palloncini colorati regalati a migliaia. E poi una coreografia indubbiamente riuscita: cappellini colorati, una quarantina di uomini e donne vestiti in abiti d'epoca dai manzoniani Renzo e Lucia, che ballavano e suonavano alla musica del "firlin feu" come si chiama nella provincia di Lecco: uno strumento a fiato, fatto di canne, adatto per riprodurre "canti da cortile" del 1600. E, ancora, la banda dei vigili urbani di Roma.

Qualcuno, non del tutto a torto, ha voluto vedere nelle mimose una sorta di messaggio lanciato dal sindacato alla Confindustria nella speranza di inaugurare un nuovo tipo di relazioni industriali anche in periodo di contratto. Una volta se ne sottolineava il "carattere fisiologico", adesso - tempi di terrorismo - si preferisce ripiegare sull'aspetto "pacifista".

Ma al di là delle intenzioni (o meno) del sindacato, la manifestazione è stata indubbiamente tra le più belle e riuscite degli ultimi anni. Importante per una categoria che, colpita massicciamente dalla ristrutturazione (e dalla cassa integrazione), ha saputo mettere in piazza il doppio dei partecipanti della precedente manifestazione, nel maggio '78. Importante come segnale d'apertura dei contratti che avviene (finalmente) con alcuni mesi di anticipo rispetto alla scadenza ufficiale (maggio '82). La piattaforma dei tessili non si discosta molto dal filone tracciato a livello confederale: un po' di soldi disugualmente spartiti tra i livelli, una discreta dose di riduzione d'orario, molte richieste di controllo (e cogestione) dei processi di ristrutturazione tecnologia. Non di meno il costo del contratto va ben al di là del 16% teoricamente stabilito, e quasi lo raddoppia.

Come mai tanta partecipazione in un momento di crisi così acuta nel sindacato? Nei commenti raccolti tra la gente si aveva la conferma di quanto è avvenuto a Torino per la manifestazione dei cinquantamila: è il tema della lotta per l'occupazione a stimolare gli operai all'azione. C'è anche il contratto ma non si crede molto di riuscire a spuntarla bene, vista la disponibilità sindacale alla moderazione. E poi c'è la voglia di scendere in tanti in piazza, trovarsi insieme, sentirsi di nuovo forti. Un augurio perchè la manifestazione prossima dei metalmeccanici a Roma abbia uguale o maggior successo.

Le rotture con l'Urss
Il caso italiano

Francesco Bottaccioli

Il tre è un numero carico di suggestioni, mistiche, magiche ed ora, nell'era berlingueriana, anche politiche. Ha contagiato molti a sinistra, anche se ancora non riesco a capire perchè i compagni del *Manifesto* non abbiano qualificato "terza svolta" lo "strappo" PCI-PCUS, disattendendo al famoso adagio "non c'è due senza tre".

Sarà che Pintor è momentaneamente assente... Comunque è vero che stavolta i colleghi dell'*Unità* non hanno potuto scrivere il solito pezzo di prima sulla "vasta eco" alla intervista domenicale di Berlinguer (o meglio all'autointervista del segretario del PCI). L'eco non c'è proprio stata. Un silenzio tombale è caduto sul chilometrico testo. Certo, gli interlocutori del PCI sono in tutt'altre faccende affaccendati: Craxi è in pieno forcing a Palazzo Chigi, dentro la DC, Piccoli è impegnatissimo a difendere la sua poltrona di segretario in vista del prossimo congresso, mentre Spadolini difende la sua. Certo, nel testo berlingueriano non ci sono rilevanti novità rispetto alle posizioni generali che il PCI ha già espresso sull'URSS e sulla vicenda polacca, ma purtuttavia esso, a mio parere, presenta elementi di indubbio interesse.

Intanto perchè è un testo rivolto all'interno che dà uno spaccato (o meglio che dà la lettura che il segretario del PCI fornisce) del dibattito interno e della relativa tattica che il gruppo berlingueriano vuol portare avanti per compattare sulle sue posizioni la maggioranza del partito. E, in secondo luogo, perchè consente di cogliere nella sua esatta dimensione la portata delle recenti elaborazioni del PCI sia sul piano strategico che su quello della tattica politica.

Falsa compattezza

Riferendosi al dibattito interno, Enrico Berlinguer prende come interlocutori privilegiati "quei compagni che manifestano il dubbio di un nostro appiattimento sulla socialdemocrazia". E' chiaro che qui l'obiettivo che il segretario del PCI si propone è quello di conquistare quei settori di militanti, di elettori ed anche di quadri intermedi sensibili alla sortita di Cossutta, spezzandone l'unico argomento realmente efficace. La rottura con l'URSS, argomenta infatti il dirigente milanese - è in realtà un atto di politica interna, serve ad accreditare il PCI presso le forze politiche borghesi stemperando la sua diversità e omologandolo alle socialdemocrazie. Berlinguer ribatte che chi ha questi sospetti è in errore, ma dice anche che tale errore nasce "da un atteggiamento che, in sè, io considero positivo" e qui si lancia in uno sperticato elogio della "coscienza anticapitalistica" del proletariato italiano cui ribadisce il "mea culpa" per gli "errori durante gli anni della solidarietà nazionale" e che sollecita alla lotta contro le interpretazioni di destra della "terza via".

Qui cogliamo un aspetto del dibattito interno al gruppo dirigente del PCI di grande importanza che non è stato notato dalla pubblicistica corrente che ha adottato il semplicistico schema filo-sovietici/ anti-sovietici per leggere le vicende interne di questo partito.

Se, infatti, si adotta tale schema la conclusione è che il PCI gode e godrà sempre più di buona salute; se, cioè, lo schema è Cossutta contro il resto del mondo il problema per il gruppo dirigente è semplicemente quello di conquistare, tramite un massiccio "lavoro di orientamento", i settori di base e intermedi sensibili alle posizioni del dirigente della commissione enti locali. Se, invece, si considera che la "banda dei quattro" (Berlinguer, Ingrao, Napolitano e Reichlin secondo la definizione russa) è tutt'ora divisa al suo interno e che, in particolare, le ragioni del contrasto Berlinguer-Napolitano non sono venute meno, allora è possibile prevedere un'evoluzione del dibattito e dello scontro interno ben più complessa, soprattutto se la situazione politica generale precipiterà rapidamente.

Del resto, lo stesso Cossutta sembra tener presente questo orientamento nel momento in cui, con una lettera all'*Unità* di domenica scorsa, se la prende apertamente con Bufalini e cioè con un esponente di rilievo della corrente di destra, accusandolo in sostanza di giocare alla lacerazione del PCI. Il buon Armando sembra in sostanza capire che i giochi dentro la direzione del PCI potranno riaprirsi rapidamente e quindi aspetta, menando, intanto, fendenti alla destra.

Berlinguer o dell'ambiguità

E veniamo all'altro aspetto del testo berlingueriano, alla sua capacità di rendere trasparente l'ambiguità forte del corpo di posizioni politiche elaborate dal gruppo maggioritario del PCI negli ultimi mesi. Il procedimento usato è un classico esempio di "arte politica": si tratta cioè di usare categorie generali non ortodosse, moderne, di sinistra senza che esse incardinino concetti determinati e senza che, soprattutto, fondino un programma e una tattica politica coerenti. Un precedente illustre di tale procedimento nella storia recente della sinistra italiana è stato il Congresso di Torino del PSI e la sua strategia dell'"alternativa di sinistra" che non per "tradimento" è finita nella collaborazione con la DC, ma per coerente gestione di un corpo di posizioni politiche la cui ambiguità era la forma necessaria per l'affermazione, per la legittimazione interna e, soprattutto, esterna dell'aspirazione autentica del personale politico socialista: la gestione del potere.

Facciamo alcuni esempi tratti dall'intervista di Berlinguer.

Il giudizio sui paesi dell'est, innanzitutto. Da un lato la rottura con l'URSS viene seccamente ribadita, ma senza, dall'altro lato, esprimere un giudizio sulle caratteristiche di fondo, sulla "natura sociale" si diceva una volta, di questi paesi. Anzi l'ambiguità viene teorizzata nel momento in cui Berlinguer parla di atteggiamento "laico" verso l'URSS, "senza preconcetti e giudizi sommari", laddove è evidente che per un verso ciò serve ad ammorbidire il tono della "rottura" presso alcuni settori del PCI e, per l'altro verso e presso altri settori del PCI e non solo di esso, serve a candidare il PCI alla Farnesina, quale efficace interlocutore di una grande potenza e splendido procacciatore d'affari per i capitalisti nostrani.

Così, rispetto al socialismo e alla "terza via" l'ambiguità raggiunge il suo acme nei due concetti centrali che Berlinguer usa: 1) il socialismo è un processo reale e non è quindi definibile a tavolino; 2) non si può ridurre il socialismo al cambiamento dei rapporti di proprietà.

Affermazioni tutte e due sacrosante ma che coprono un vuoto di prospettiva rivoluzionaria e un pieno di prospettiva collaborazionista. Dire, infatti, che il socialismo non è piano libresco non può significare la rinuncia all'affermazione dei cardini del processo di rivoluzionamento dell'ordine sociale esistente e di progetto di nuova società. In tutti i testi del PCI di questi mesi non c'è la minima traccia di un discorso sul potere, su quello attuale e su quello nuovo; non c'è il minimo discorso sull'autoorganizzazione sociale come fondazione di nuovi rapporti giuridici di proprietà; ma questo forse significa che è indifferente rispetto al socialismo la permanenza della proprietà privata dei grandi mezzi di produzione? A leggere il "programma economico del PCI" sembrerebbe non tanto indifferente, ma addirittura congruente col socialismo l'esistenza delle grandi industrie private.

Ambiguità dunque come forma necessaria al gruppo dirigente del PCI per rimettersi decisamente nel gioco della gestione politica del sistema, ma ambiguità anche come riflesso della contraddittorietà di interessi di classe che agita il corpo del PCI e che viene via via acquisendo connotazioni politiche ed ideali. Ed è ciò che più ci interessa.

Polonia e Salvador: facciamo chiarezza

Loretta Caponi

A chi intende non dimenticare la Polonia e il golpe di Jaruzelski; a chi vuole ancora continuare a parlare dell'oppressione burocratica e poliziesca dei regimi "a socialismo reale" si oppone oggi quasi fosse un'altra visione di una prospettiva di pace e degli equilibri di forza a livello mondiale, la situazione del Salvador e la sanguinaria dittatura dei militari salvadoregni e la politica reaganiana nella regione. All'azione militare che in Polonia ha stroncato un processo di rinnovamento e lo sviluppo di una rivoluzione proletaria tutta imperniata sulla partecipazione e l'autogestione della classe operaia e dei lavoratori polacchi viene da più parti contrapposta la sanguinaria brutalità del regime di Duarte e l'aggressività dell'imperialismo yankee nell'America centrale. Ed allora contiamo pure i morti in Polonia come in Salvador, analizziamo le diverse forme di repressone e di ingerenza delle grandi potenze all'interno dei rispettivi blocchi. Ma è questa un'operazione che non ci piace e non condividiamo, dal punto di vista politico non meno che da quello, se è possibile isolarlo, giornalistico. Non ci piace e non la condividiamo per molteplici motivi. Non soltanto perchè rappresenta un vecchio armamentario dietro cui può continuare e continua a sussistere un'accettazione della visione del mondo in blocchi contrapposti in cui, in ogni caso, è l'imperialismo americano il termine essenzialmente negativo, in altre parole il nemico principale da battere sul piano mondiale. E neppure per il fatto che richiamare oggi all'attualità la guerra in Salvador, sia pure sotto la spinta di un'offensiva militare del fronte salvadoregno, ha troppo il sapore di un grande polverone sollevato per coprire la "vergogna" polacca. Ma soprattutto per altri motivi di fondo. In primo luogo, per una diversità sostanziale delle due situazioni troppo spesso strumentalmente equiparate sotto l'unica voce "repressione". In Polonia si è trattato dell'esplodere di una contestazione profonda dei lavoratori e degli intellettuali polacchi, di un processo di autorganizzazione sociale che ha portato il precedente assetto politico, economico, di gestione della società tutta intera a non trovare più momenti di respiro e di prospettiva nazionali. Il frantumarsi dei punti di forza per l'organizzazione del consenso in un regime di "socialismo reale", il partito, i sindacati, decretavano anche la fine del momento autoritativo centrale, dello Stato, cioè, della Dieta, ecc.. Da qui non un dualismo di potere, ma l'emergere di un potere diversamente configurato, centrato in altri termini sull'appropriazione collettiva dei meccanismi decisionali e di aggregazione sociale. Ed è da tutto questo che trae origine la reazione dell'URSS e di Jaruzelski; i carri armati devono difendere più che un singolo regime un "modello" di socialismo, all'est come all'ovest, all'interno del blocco "socialista" come in quello più ampio dei partiti comunisti.

In Salvador, invece, è lo schema più volte semplificato sulla scena mondiale di una dittatura che si esprime nei termini brutali di un massacro continuato delle popolazioni, del sottosviluppo economico e politico e che origina una risposta tutta centrata sul piano militare, sullo spodestamento dell'oligarchia economica e militare al potere. L'intervento diretto o indiretto dell'America reaganiana nel Salvador difende e sostiene dunque il regime di Duarte, più che garantire la sopravvivenza di un sistema quale quello occidentale, di tipo capitalistico.

Reagan cioè difende un alleato non un anacronistico assetto socio-economico che si contrappone alla vitalità espansionistica del capitale; sono gli interessi strategici degli USA che vengono in gioco non quelli economici, sociali e politici interagenti con il proprio complessivo sistema. E' come se all'epoca di Marx si fosse voluto mettere sullo stesso piano la Comune di Parigi e la dominazione del colonialismo inglese sulle popolazioni indiane. Certo la repressione nelle sue forme sanguinarie è tale da per tutto, ma lo è anche in Afghanistan o in Etiopia e dovunque deve essere denunciata e combattuta; altro è tuttavia la centralità di un processo rivoluzionario sul piano mondiale e altro ancora è la forzata equiparazione dell'ingerenza delle due potenze nelle rispettive sfere di dominio. Non copriamo dunque la Polonia per scoprire oggi il Salvador di Duarte.

Lettera aperta

Caro Marco,

ho letto, devo dire senza soverchio stupore, della tua partecipazione al congresso del MSI. Non intendo svolgere qui con te una disputa teorico-politica in merito al neofascismo. Se ne avremo voglia potremo affrontare la cosa in un pubblico dibattito. Qui ti dico solo qual è la differenza fra te e me - sul piano dei fatti - rispetto ad Almirante e ai suoi adepti. Tu vai al loro congresso e vieni applaudito: io, il 21 novembre 1969 - all'inizio della strategia della tensione, poco prima della strage di piazza Fontana - venni pestato a sangue dai fascisti ai funerali dell'agente Annarumma, ai quali avevo preso parte per testimoniare la estraneità degli studenti alla sua morte. Sono certo che, tra le anticaglie che ti hanno applaudito, c'era il più duro dei miei aggressori. Sicuramente ad applaudirti c'erano anche molti di coloro che dal '68 in poi hanno accoltellato decine di miei compagni, studenti e operai; qualcuno di loro ha avuto meno fortuna di me: oggi non è qui a poterlo raccontare.

Non ti aggiungo altro, se non che nutro due speranze: 1) spero che non tutto il Partito radicale approvi la tua scelta; in caso contrario sarei costretto a rivedere il mio rapporto con te ed Emma Bonino, nel sottogruppo al Parlamento europeo che ci ha accomunato per tre anni di lavoro; 2) spero che ci sia almeno un magistrato della Repubblica che abbia il coraggio civile e costituzionale di aprire d'ufficio un'inchiesta, per apologia di fascismo, nei confronti di coloro che ti hanno accolto con il saluto romano. D'altronde, verrebbe da dire, ognuno ha i saluti che si merita.

Per ora ti saluto cordialmente.

Mario Capanna

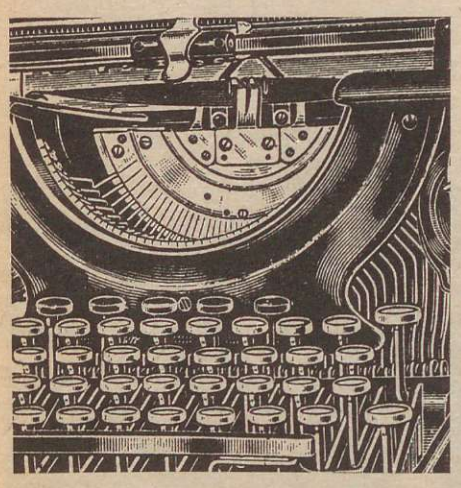
Una nuova scommessa per reggere le difficoltà

50 milioni: gli obiettivi per regione

Val d'Aosta	500.000
Piemonte	4.000.000
Lombardia	13.000.000
Trentino A.A.	2.000.000
F.V. Giulia	1.000.000
Veneto	5.000.000
Liguria	1.500.000
E. Romagna	4.000.000
Toscana	3.500.000
Umbria	1.000.000
Marche	800.000
Lazio	4.000.000
Abruzzi	500.000
Molise	200.000
Campania	5.000.000
Puglia	500.000
Basilicata	500.000
Calabria	500.000
Sicilia	1.500.000
Sardegna	1.000.000
TOTALE	50.000.000

Cose da fare

All'interno di una fase di ristrutturazione, organizzata per comprimere i costi (che sempre di più stavano soffocando la vita stessa di questo giornale), è necessario lavorare, in parallelo, per rilanciarlo. E' ovvio che, per rilanciarlo non possiamo usare gli strumenti che usano i mezzi di comunicazione di massa tradizionali. Abbiamo quindi pensato alla possibilità che gruppi di compagni si facciano promotori del rilancio di questa testata. Non si tratta quindi, solo, di un lavoro indirizzato alla raccolta di sottoscrizione e di abbonamenti (per altro importantissimi) ma ad iniziative per la raccolta di pubblicità a pagamento o a scambio, per la promozione di dibattiti, tavole rotonde, proiezioni di films o spettacoli teatrali, magari insieme ad altre testate locali. Non bisogna neanche tralasciare possibili accordi con radio libere affinchè ogni settimana queste si impegnino a dar notizia di quanto pubblicato sul giornale, iniziativa che non può essere disgiunta dall'organizzazione della vendita militante. Tutto questo lavoro dovrà poi avere anche momenti di collegamento nazionale in modo da confrontare le varie esperienze così che la fantasia e la creatività dei compagni siano utilizzate al livello più alto. Solo in questa maniera si può vedere una reale rapporto costruttivo con l'organizzazione politica dando a questa un contributo di idee e organizzazione ed attingendo dalla medesima quanto di più utile perchè questa testata possa non solo vivere ma migliorarsi migliorando per tanto anche l'immagine che DP ne può ricavare.



Trasformare le copie vendute oggi in altrettanti abbonamenti domani

Quella che segue è una prima lunga lista di paesi e città in cui dal 1° marzo non invieremo più il giornale in edicola. I perchè sono vari, in alcuni posti vendiamo troppo poco, in altri il distributore chiede una quota fissa così alta da rendere passivo l'invio del giornale, in altre non siamo mai riusciti ad avere i soldi. Il minimo comun denominatore è però unico: in tutte queste località, allo stato attuale, inviare il Qdl comporta una perdita o al massimo un pareggio.

Vi proponiamo però di trasformare questa situazione di danno in una situazione di vantaggio (economico si intende perchè per un giornale è sempre spiacevole rinunciare ad andare in edicola). Se anche solo una parte dei tanti compagni che non possono più acquistare il giornale in edicola si abbonano il Qdl quadagnerà tanti soldi. A questi offriamo la possibilità di fare l'abbonamento ad un prezzo speciale, a L. 30.000 quello annuale, a L. 15.000 quello semestrale.

TUTTA LA SICILIA

PIEMONTE
Valenza Po
Vercelli
Acqui Terme
Carmagnola
Casale Monferrato
Chivasso
Cuneo
Domodossola
Verbania
Mondovì
Novi Ligure
Saluzzo
Tortona

LOMBARDIA
Palazzolo sull'Oglio
Parabiago
Quintano
Sondrio
Voghera
Abbiategrasso
Breno
Busto Arsizio
Cantù
Capo di Ponte
Chiuduno
Cividate Damuno
Cividino
Desenzano del Garda
Erba
Lissone
Mortara

VENETO
Fiesso d'Artico
Abano Terme
Bassano del Grappa
Belluno
Chioggia
Conegliano
Jesolo
Valdagno

LIGURIA
Alassio
Chiavari
Imperia
Nervi
Recco
Sestri Levante
Sestri Ponente
Pegli

EMILIA ROMAGNA
Lugo
Cervia
Carpi
Rimini
Riccione

TOSCANA
Arezzo
Cortona
Empoli
Chianciano

LAZIO
Ladispoli
Rieti
Monterotondo
Civitavecchia

UMBRIA
Orvieto
Spoleto
Magione
Umbertide
Foligno
Città della Pieve

MARCHE
Fabriano
Pesaro
Fano
Osimo
Camerino
Fossombrone
Tolentino

ABRUZZO
Vasto
Sulmona
Avezzano

MOLISE
Campobasso
Isernia

CAMPANIA
Capua
Pomigliano d'Arco
Torre Annunziata
Benevento
Montella
Marcianise
Battipaglia
Bagnoli Irpino
Aversa

SICILIA
Milazzo
Castellamare
Castelvetrano
Sciacca

SARDEGNA
Iglesias
Carbonia

FRIULI
a onfalcone

TRENTINO
Arco
Merano
Riva del Garda

Abbonamenti dal 1.2 al 22.2

Vuscovich P., Feltre (BL)	20.000
Forlin A.M., Domegge (BL)	20.000
Gris G.,Feltre (BL)	20.000
Merlo A., Feltre (BL)	20.000
Meretti M., Facen (BL)	20.000
Vanin S., Busche (BL)	20.000
Molacci A., Sinalunga (SI)	20.000
Nocera L., Pesaro	20.000
Bellini D., Toscolano (BS)	20.000
Esposito G., Corsico (MI)	20.000
Barone F., Raccuia (ME)	20.000
Iacoviello A., Cavaglia (VC)	20.000
Ciarrocchi S., S. Benedetto T. (AP)	20.000
Mezzalira M., Zelarino Mestre (VE)	20.000
Comites Comunistes pour l'Autogestion, Nice (F)	25.000
Cavaliere P., Ciriè (TO)	20.000
Arrigoni R., Vigevano (PV)	20.000
Crepaldi L., Milano	20.000
Savoca R.L., Grammichele (CT)	15.000
Azzarelli A., Foligno (PG)	15.000
Della Croce O., Sondrio	15.000
Soldato A.N., Lenta (VC)	15.000
Radio Popolare, Lioni (AV)	35.000
Ambrosino B., Lioni (AV)	35.000
Napolillo A.M., Lioni (AV)	35.000
Arioli I., Milano	35.000
Foletti G., Castiraga (MI)	35.000
D.P., Caprino (VR)	35.000
Pericolosi W., Caprino (VR)	35.000
Dearca C., Tonara (NU)	35.000
Turato V., Cerea (VR)	35.000
Del Grande C., Valli del P. (VI)	35.000
Sechi B., Sassari	35.000
Di Jeso F., Pavia	35.000
Petrocco S., Aosta	35.000
Tomaselli F., Roma	35.000
Baruzzi C., Cotignola (RA)	35.000
Morelli P., Colletorto (CB)	35.000
Boscolo E.B., Sottomarina (VE)	35.000
Melone R., Albenga (SV)	35.000
Vescio T., Lamezia T. (CZ)	35.000
Bonato L., Bassano (VI)	35.000
Marchisio M., Torino	35.000
Mandora O., Sarezzo (BS)	35.000
Masci G., Chianciano (SI)	35.000
Benoni T., Verona	35.000
Soppelsa G., Belluno	35.000
Rigatti E., Arco (TN)	35.000
Proglio M., Genova	35.000
Cellula DP zona 4, Milano	35.000
Roscini M., Arezzo	35.000
Borsetto I., Caltana (VE)	35.000
Sacco F., Caltagirone (CT)	35.000
Zitiello G., Pisa	35.000
Puggiotto A., Mestre (VE)	35.000
Melini A., Pistoia	35.000
Colella P., Napoli	35.000
Tonelli O., Fano (PS)	35.000
Scherini G., Pontevalti (SO)	35.000
Revelli A., Fontanelle (CN)	35.000
Zaccaria S., Pagani (SA)	35.000
Conti S., Castelnuovo (LU)	35.000
Menafra A., Napoli	35.000
Bar Arci, Castiglione (MN)	35.000
Cervai G., Pisa	35.000
Bottaccioli G., Umbertide (PG)	35.000
Aprea E., Cosenza	35.000
Galletti P., Lugo (RA)	35.000
Daccordi M., Legnano (VR)	35.000
Vesentini L., Verona	35.000
Savoldi F., Verona	35.000
Miele A., Verona	35.000
Piva P., Verona	35.000
Sannini L., Verona	35.000
Compalati M., Colleferro (RM)	35.000
Boarelli S., Macerata	35.000
Quassoli F., Verghera (VA)	35.000
Nolav G., Inveruno (MI)	35.000
Ferricchio G., Trezzo (MI)	35.000
Pinotti M.L., Brignano (BG)	35.000
Ferranti R., Roma	35.000
Statuti B., Cassino (FR)	35.000
Martelloni S., Piombino (LI)	35.000
Marro G., Cassino (FR)	35.000
Sassone C., Cassino (FR)	35.000
Chiavacci A., Siena	35.000
Selem S., Mestre (VE)	35.000
Girelli L., Fagnano (VA)	35.000
Castelluccio N., Bisaccia (AV)	35.000
Negri P., Noviglio (MI)	35.000
Lepore L., Viareggio (LU)	35.000
Bordoni M., Foligno (PG)	35.000
Finocchietti G., Chieti	35.000
Lalla M., Torino	35.000
Bertamini M., Vignole (TN)	35.000
Carchedi G., Bergen (NL)	35.000
Ghisleni M., Calusco (BG)	35.000
Merati C., Bergamo	35.000
Malanchini G., Canegrate (MI)	35.000
Rizzotti M., Padova	35.000
Trovatelli A., Orbassano (TO)	35.000
Pierfelice F., Melzo (MI)	35.000
Uggeri L., Milano	35.000
Murgolo R., Modena	35.000
D'Aloia R., S. Damaso (MO)	35.000
DP, Modena	35.000
Sanvido D., S. Giustina B. (BL)	35.000
Corradi E., Dossobuono (VR)	35.000
C.D.F. Sirti, Milano	35.000
Ribon O., Preganzion (TV)	35.000
Stevanella L., Bolzano	35.000
Trussoni L., Chiavenna (SO)	35.000
Molli D., Turbigo (MI)	35.000
Miramonti G., Mesero (MI)	35.000
Motta C., Oleggio (NO)	35.000
Rocco R., Genova	35.000
Scroccu M., Sanluri (CA)	35.000
Zuttion R., Trieste	35.000
Verrani G., Milano	35.000
Davini M., Pisa	35.000
Vento G., Pisa	35.000
Signore A., Milano	35.000
Zuliani A., Senago (MI)	50.000
DP, Senago (MI)	50.000
Lopez M., Roma	50.000
Fogaroli C., Bergamo	50.000
Molinari F., Ventimiglia (IM)	30.000
Gransinigh E., Civitavecchia (RM)	30.000
Musico R., Carasco (GE)	60.000
DP, Sesto S. Giovanni (MI)	100.000
Ardemani M., Borghetto (MI)	50.000
Fiorenza G., Milano	50.000
Abbonamento omaggio da destinare fatto da Fumagalli B.,Missaglia (CO)	50.000
TOTALE	4.495.000

Sottoscrizione dal 1.2 al 22.2

Perla Marcella	50.000
DP Cormano (MI)	44.000
Vincenzo Puca (SA)	11.000
Azzola Elio (MI)	10.000
S. Giovanni Giuseppe (CS)	10.000
Lazzarini Luigi (MI)	15.000
Gianni Roncarolo (Biella)	10.000
Compagni Abbiategrasso	25.000
Raccolti Assemblea Naz.	25.000
Sui Referendum	207.700

Avviso urgente

Maestri Silvana di Fagnano Olona (VA)
Marani Ausilia di Legnano (MI)
devono comunicare l'indirizzo dove spedire il giornale a Carlo Corsetti - Tel. 06/47.57.237

Abbonamenti: annuale L. 35.000 (49 numeri), semestrale L. 20.000 (24 numeri), sostenitore L. 100.000

E se non arriva nelle edicole della vostra città

annuale L. 30.000, semestrale L. 15.000

I pagamenti vanno intestati con vaglia o assegni a Marina Pivetta, via Cavour 185, 00184 Roma (agenzia postale 44)

Venezia

Le due facce del Carnevale: il Pierrot e la puttana

Marco Mele

**Gestione Scaparro (Pci)
Ultimo atto: cento. mille fiori napoletani. Il prossimo sarà, forse il Carnevale dei garofani.
Di seguito si spiega il mistero delle due facce del Pierrot e della puttana**

Prima del Carnevale, una sintesi del Carnevale: Espresso Napoli-Venezia Settecentoequalcosa. Venezia viene anticipata: ogni rigida distinzione di ruoli o di posti viene abolita.

I confini del proprio corpo diventano del tutto relativi. Gli spazi si "reinventano" si "rivisitano", come si dice in gergo teatrale: i gabinetti diventano bagagliai e (forse) viceversa. I ruoli, le vere divisioni sono già qui: esistono maschere che hanno prenotato e le altre no. L'apocalisse tra sette ore. Chi arriva a Mestre o a Venezia Santa Lucia tende a togliersi la maschera e capire la differenza tra notte e giorno, sera e mattina, corpi e valigie. Molti alla stazione arrivano e dormono, la notte fa -7^0. Poi verso le sei, se va bene, arriva la polizia a sbatterti fuori. Nella festa i ruoli e le classi sono rigidamente aboliti. Il week-end al "Danieli" costa tre milioni, ma che Carnevale è quello?

Le due maschere di Venezia

Quello è il re-Carnevale, è il gemellaggio Venezia-Napoli ("di due miserie" come dice un manifesto), gli spettacoli a diecimila e seimila lire del Goldoni, del Malibran, del Ridotto, con biglietti già prenotati (è un vizio!) da due mesi; ci sono riduzioni per i residenti a Napoli e Venezia. E' un Carnevale di giornalisti, degli ospiti riservati, che tra un albergo e l'altro, una conferenza stampa del bel ministro della cultura francese e un'occhiata falsamente comprensiva ai da-ze-bao dei lavoratori del Ciga Hotel fanno ogni anno le mantenute per sei sette giorni. (C'è un giornale che fa eccezione. Indovinate?). E' il Carnevale della Biennale, del "se non le dà il permesso l'usciere non può entrare", delle cimici della burocrazia rossa che sbattono fuori tutti perchè non hanno niente da fare che ora fare spettacolo. (Vedi: l'ufficio teatro). Ma di questo Carnevale, del loro Carnevale già sapete tutto. Perchè questo è "il Carnevale di Venezia" quello della Rai e della stampa. E' il Carnevale dei Rigillo e dei De Filippo, dei Mastelloni e dei Giuffrè, del Mozart alla Fenice. La linea di questo Carnevale (su cui torneremo in seguito) è espressa nella mostra fotografica "Forme del teatro dal '68 ad oggi": tutti insieme, appassionatamente. Ma ognuno al suo posto.

Altra maschera di Carnevale (Prevista? Prevista e basta? Funzionale a quella istituzionale? Contrapposta? Complementare? I pareri sono diversi) sono migliaia e migliaia di maschere. Il travestirsi diventa un gigantesco gioco dentro una città senza più dimensioni nè forme: Venezia diventa metropoli. San Marco è una maxi-discoteca con tanto di deficiente al microfono, Santo Stefano è uno stadio da concerti, si perdono sensi, dimensioni, bambini, appuntamenti. Il gioco è tutto individuale, una specie di rispecchiamento all'individuo: ognuno guarda ed è guardato, come in uno specchio o in uno schermo. Ci si fa fotografare e si fotografa allo stesso tempo, in una serie di sdoppiamenti e deformazioni della propria immagine. Non c'è esperienza collettiva del Carnevale quindi, nè forse, nessuna esperienza individuale. Trionfa l'apparire, il gioco metropolitano in cui si mescolano lingue, dialetti, sessi, abiti, stili, con il solo scopo di starci e quindi di divertirsi molto, "nessuno" sta al suo posto e spesso non sa neanche che posto sia, trascinato da decine di energumeni travestiti da margherite o da cannibali nel calle opposto a quello in cui forse si era diretti. Si verifica quello che sociologhi e psicologhi chiamano "eterodirezione". Per i trasversalisti è una pacchia. Sono stato traversato trasversalmente decine e decine di volte. Per i piedi non è una pacchia.

E' questa l'altra maschera del Carnevale, un gran calderone senza programma, senza ruoli, senza giornalisti, senza bar e trattorie che spesso serrano le porte con le catene, quella che sta terribilmente sulle scatole ai veneziani; perchè appunto, "cambia tutto il nostro modo di fare città". Cioè la città stessa.

Arlecchino o Pulcinella? Pierrot.

E' questo essere ambiguo e lunare, romantico e infelice, la maschera più rappresentata. Nè con Arlecchino nè con Pulcinella. Pierrot è forse questo nostro danzare e divorare la realtà con gli occhi, da soli e tutti insieme, è questo essere nella condizione di poter solo sognare con lo sguardo, di non poter afferrare, di essere in qualche modo esterni, usciti non si sa bene da cosa ma comunque diversi. Pierrot non è opposizione, sberleffo, contrapposizione al potere, come Pulcinella (più di Arlecchino): il flusso della gente non si opponeva, non contestava, nonostante avesse mille ragioni per farlo, rifiutava di essere l'altro Carnevale. Tutti giravano, sempre, di continuo, una giostra continua per ponti e calli (calli, non Calli). FALSO MOVIMENTO? Forse movimento superficiale movimento di fase, un'esibizionismo latente molto lontano dal "protagonismo" in quanto la persona non si mette in discussione in qualche movimento o collettivo ma si lascia andare a questo strano movimento. Magari in gruppo come molti giovanissimi (anche questa una conferma) o in famiglia, ci si affida comunque alla corrente con gli occhi fisici o meccanici a caccia di maschere e di piaceri.

Maledetta domenica

Domenica la metropoli Carnevale va in black-out per sovraccarico delle linee, blocco delle valvole di sfogo. Rispecchiamento diventa appiattimento (al muro) la corrente diventa un vortice senza ritorno, cessa ogni tipo di comunicazione.

Non si sa assolutamente cosa succeda dove non si è presenti. E' il black-out sotto il pallido sole. Cerchiamo di arrivare alla manifestazione indetta da DP per le 15 alla stazione. Dopo un'ora abbiamo fatto cinquanta metri. Arrivati chiediamo ad un vigile: "Manifestazione? Quale manifestazione, è tutto il giorno che mi passano davanti manifestazioni!". Un compagno, infatti, dirà "il corteo è stato un granello nella spiaggia": domenica il Carnevale era tutto un corteo con i cordoni strettissimi, anzi soffocanti.

Il traffico della superstrada da Mestre viene bloccato. Venezia è, per alcune ore, nient'altro che un concentrato di carne umana, di energia, di violenza trattenuta. Poi la materia "Carnevale" esplode lentamente e si disperde con l'aiuto del buio (e del freddo. Ragazzi che freddo!). Ritorna il Carnevale delle apparizioni, dell'infinita varietà di maschere. C'è davvero tutto: dal naso al cubo di Rubik passando per l'immaginario antico e presente, dalle favole di Goldrake, dalla lavatrice all'Ape Maia.

Tutti a casa?

"Meno Carnevale, più case" avevano scritto gli Autonomi un po' dappertutto. "Casa" è stata la parola tabù per migliaia di giovani, per loro fortuna creativi e fantasiosi: per i veneziani le cose non stanno molto diversamente. Commercianti e albergatori, i soggetti protagonisti del Carnevale, sono i veneziani, gli altri sono fuori. "Il Carnevale costa miliardi, facciamoci le case". Molti compagni ragionavano pressapoco così. Ma perchè continuare a vedere la cultura come supplementare, non materiale, bisogno non primario, lusso? Lo spettacolo, il divertimento è solo qualcosa che viene "dopo", se c'è il resto? E perchè togliere soldi al Carnevale per le case? Perchè continuare a spezzare un capello in cento parti?

Case anche quelle a cui stiamo tornando. Il gioco è bello quando dura poco. Soprattutto con questo prezzo, con questo freddo, con queste strutture, con queste marce longhe. O forse da casa non ci siamo mai mossi. Abbiamo spedito a Venezia una nostra immagine vivente, un nostro alter ego; perchè avremmo dovuto scomodarci per andare a un Carnevale con tutto noi stessi? Meglio far soffrire la nostra maschera. E si ritorna a Pierrot.

"Venezia è una puttana meravigliosa" ha scritto l'altr'anno Roberto Varese. Non c'è assolutamente nient'altro da aggiungere. Solo, fino a che punto essa potrà chiedere altre lacrime di Pierrot alle sue migliaia e migliaia di clienti "fortunati" nei prossimi anni? Certo dall'anno prossimo sarà guarita dal suo "catarro-Scaparro" (PCI); l'altra maschera del Carnevale veneziano è uguale all'altra: moderna, avanzata, diffusa, senza preclusioni. (PSI)

Quindi votare la puttana, Pierrot.

Due immagini della parte di corteo di Comunione e Liberazione